

LA MISERICORDIA NELLA DIREZIONE SPIRITUALE

Il posto che occupo in questo momento apparteneva al P. Abate Romano Cecolin, di venerata memoria. Oggi avremmo potuto ascoltarlo una seconda volta dopo quella *Lectio* straordinaria sull'inno alla carità di san Paolo. Il Signore ci comunichi il suo spirito.

Accettai con una certa perplessità la proposta di S. Ecc. Padre Bruno, non sentendomi in grado di trattare un tema così arduo e non meno importante per la nostra vita sacerdotale. Tuttavia eccomi qui con voi. Spero che l'obbedienza faccia miracoli!!!

Prima di avviare il nostro discorso, permettetemi di presentarmi brevemente. Ho studiato teologia a Sant'Anselmo in Roma, ma non ho conseguito alcun titolo di studio se non quella cultura ordinaria, religiosa e spirituale, che un sacerdote e monaco benedettino acquista solitamente.

Da sempre è stata di mio interesse e ho coltivato la spiritualità, intesa come applicazione di quanto venivo a scoprire e come cammino verso Dio, per il quale san Benedetto suppone due fonti di conoscenza: la Sacra Scrittura, soprattutto il Vangelo - Lui dice: *con la guida del Vangelo* -; e l'esperienza umana. Infatti, dal momento che viviamo in un regime di grazia e di peccato, ci è necessario cercare sempre e scegliere ciò che è meglio.

Oggi viviamo in una società opulenta e trasgressiva, che ci spinge in qualche modo all'autonomia, all'indipendenza sociale e da Dio, in particolare. Di tale pericolo è bene prendere coscienza, perché la Parola di Dio è di tutt'altro avviso: essa ci sprona a vivere con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (cf 1Cor 1,9); 1Gv 1,3) per poter vivere in comunione tra noi, quale salvaguardia spirituale contro il pericolo dell'isolamento e quindi della tentazione e dei vizi. Abbiamo ricevuto, infatti, lo Spirito che ci rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: *Abbà Padre!*" (Rm 8,15).

La Direzione spirituale si inserisce, dunque, in questo contesto sociale e da esercitare in spirito di comunione e di servizio. Come tutti i carismi, va praticato per edificare nella carità un prossimo bisognoso di conoscenza e di punti di riferimento, di guida, di consiglio, di testimonianza di fede e di pratica dell'amore di Dio e del prossimo. Tanto più che Dio opera in noi quando viviamo in comunione fraterna: comunione di spirito (la stessa fede, gli stessi sentimenti, la stessa carità, misericordia verso chiunque per superare ogni forma di male; e, se è necessario, comunanza di beni, come ci insegna la prima comunità apostolica di Gerusalemme (cf At 2,42).

Riguardo al nostro tema ringrazio di cuore S. Ecc., Padre Bruno, che ce lo ha proposto. E' un tema non facile da svolgere, almeno per me, ma di grande rilevanza spirituale, poiché mira alla formazione alta dei seminaristi e di noi ministri di Cristo.

Venendo, dunque, al tema: **La misericordia nella Direzione spirituale**, mi sembra opportuno, per ragioni di chiarezza, distinguere al suo interno, quattro sottotitoli da svolgere separatamente per poi farli convergere nell'unità. E cioè:

1. La Misericordia
2. La Direzione spirituale
3. Lo Spirito Santo e la Paternità spirituale
4. Il Discernimento

1. **La misericordia**

L'origine della misericordia è Dio. Egli non ha nessuno sopra di Sé e guarda sempre verso il basso (Lutero); e, data la condizione miserevole degli uomini, preso da compassione d'amore, li soccorre con la sua Parola, con la sua grazia, con la sua misericordia, con il suo perdono.

Le concordanze bibliche elencano, della misericordia, una serie di termini sinonimi: amore, bontà, clemenza, compassione, favore, grazia, perdono, bontà.

Dio nella Bibbia si rivela come **misericordioso**. Quando Mosè gli chiede di poter vedere il suo volto, Egli gli passa davanti, proclamando la sua gloria: *Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà* (Es 34,6).

In Luca leggiamo: *Egli ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia* (Lc 1,54). E san Paolo lo ha sperimentato come *Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione* (2Cor 1,3).

Anche Gesù insiste su questo insegnamento per trasmetterlo ai suoi discepoli, perché ne siano testimoni a gloria di Dio e a edificazione della Chiesa. Dirà: *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia* (Mt 5,7). *Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso* (Lc 6,36).

La stessa uscita degli Israeliti dall'Egitto Dio l'ha vista come un atto della sua misericordia: *Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono* (Es 3,9).

Nella distruzione di Sodoma e Gomorra poi, Lot con la sua famiglia viene accompagnato fuori della città *per un grande atto di misericordia* (Gn 19,16), come è detto espressamente.

Anche Gesù è descritto come **misericordioso**, quando un lebbroso lo supplica in ginocchio di purificarlo. *Ne ebbe compassione... lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato"* (Mc1,40-41).

Nella preghiera sacerdotale, Gesù rivolto al Padre può confessare di aver custodito nel suo nome coloro che Egli, il Padre, gli ha affidato, ma aggiunge con dolore: *tranne il figlio della perdizione*, cioè Giuda (Gv 17,12), quasi a dire: Soffro per il fatto che Giuda si sia lasciato vincere dalla disperazione, piuttosto che affidarsi alla mia misericordia!

Gesù vuole che noi conosciamo bene la misericordia del Padre e sua. Per questo racconta le parabole della misericordia:

La pecora perduta. Per inculcarla si rivolge direttamente agli ascoltatori: *Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una... non va a cercare quell'una? Noi diremmo: E le altre novantanove? L'amore non segue la logica razionale. Dio eccede nell'amore. Il pastore va a cercare quell'unica smarrita! E trovatala, pieno di gioia se la carica sulle spalle* (Lc 15,5) e la riporta al gregge.

Il figlio perduto! Osserviamo qui la liberalità di quel papà che non teme di dare subito, quasi imprudentemente, tutta l'eredità che gli spetta al figlio minore (Lc 15,12). Lo lascia andare con fiducia, nella libertà. Amare è sempre un rischiare!

E forse per questa ragione potrà riaverlo a suo tempo sano e salvo, più maturo e convertito.

La misericordia ha tanti volti e dobbiamo praticarla in tutte le circostanze, le più diverse, come d'altronde la carità. Per questo potremmo applicare alla misericordia quello che sant'Agostino dice della carità. Insegna il santo Dottore:

“Seguite sempre la carità, dolce e salutare vincolo delle anime, senza la quale il ricco è povero e con la quale il povero è ricco.

La carità nelle avversità è tollerante, nella prosperità è temperante, nelle dure prove è forte, nelle opere buone è ilare, nella tentazione è sicura, nell'ospitalità è larga, tra i veri fratelli è lieta, tra i falsi fratelli è paziente”.

Vediamo ancora il buon samaritano (Lc 10,29ss) che è chiamato a praticare la misericordia durante un viaggio. Ridà salute e speranza a un uomo derubato e malmenato.

La misericordia individua la presenza di Gesù in tutti i sofferenti sia nel corpo che nello spirito: in chi ha fame, in chi ha sete, in chi è straniero, in chi è nudo, in chi è ammalato, in chi è in carcere, in chi è solo, in chi è nella tentazione, in chi manca di fede, in chi pecca (cf Mt 25,31ss). La misericordia vuol soccorrere tutti, perché la misericordia di Dio non tollera di perdere alcuno dei suoi figli.

A sua volta Papa Francesco ci ha detto perfino che la *misericordia* è il volto di Dio, ce l'ha resa familiare e desidera che sia manifestata dovunque, fino alle periferie umane. E Lui stesso ne dà l'esempio.

Di essa ci ha presentato un'icona: Gesù *Misericordia* che sta di fronte alla *misera*, peccatrice perdonata.

Tuttavia gli uomini non devono abusare della misericordia di Dio: *Non dire: "La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati", perché presso di lui c'è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori* (Sir 5,6).

Anche san Giacomo ci mette in guardia: *Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia*. (Gc 2,12-13).

Ecco, la Direzione spirituale, come ogni responsabilità che il Signore ci affida, ha bisogno di clima e di un supporto **misericordioso**, come è espresso dalla Parola di Dio: *Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua faccia* (Os 11,4).

Un Padre spirituale per essere **misericordioso** con le anime, deve aver coscienza della propria miseria umana, per capire quella altrui e riconoscere con gratitudine la grande misericordia che Dio usa a ciascuno di noi.

2. La Direzione spirituale

“Dio volle santificare e salvare gli uomini, dice la *Lumen Gentium*, non individualmente e senza alcun legame fra loro, ma volle costituire di loro un popolo che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse” (n. 9).

La Direzione spirituale fa parte del governo pastorale e della guida delle coscienze del popolo di Dio. Come la intendiamo oggi, è propria del sacerdote.

Vediamo intanto quale stima ne ha la Chiesa, lei che ha il ruolo di migliorare e perfezionare la nostra relazione con Dio e con il prossimo.

Il Concilio la richiede per i seminari minori “eretti allo scopo di coltivare i germi della vocazione” (OT 3) e per i seminari maggiori: “La formazione spirituale deve essere strettamente collegata con quella dottrinale e pastorale, e specialmente con l'aiuto del direttore spirituale ... gli alunni imparino a vivere in intima comunione e familiarità col Padre per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. ... si abituino anche a vivere intimamente uniti a lui, come amici, in tutta la loro vita (OT 8). Ai candidati al sacerdozio poi la si deve proporre come “l'arte di dirigere le anime” (OT 19).

Per la stessa ragione nella *Praesbiterorum Ordinis* i Padri conciliari, trattando dei mezzi che favoriscono la vita spirituale, esortano i presbiteri ad tenere “in grande stima la direzione spirituale” (n. 18).

Il Diritto canonico da parte sua (can. 239, par. 2) stabilisce che “in ogni seminario vi sia almeno un direttore spirituale, lasciando agli alunni la libertà di rivolgersi ad altri sacerdoti ai quali il Vescovo abbia affidato l'incarico”.

I Papi, a loro volta, la raccomandano. San Giovanni XXIII, parlando della Direzione, dice che con essa “si tratta di formare nelle anime l'immagine di Gesù Sacerdote. E' *opera divina*... non umana... quella di modellare sul cuore di Cristo i cuori dei futuri sacerdoti”. Paolo VI aggiunge che il Padre spirituale deve essere “amico, educatore, guida... per scolpire “nell'animo dei giovani la vocazione che, quasi gemma evangelica, è nascosta nel loro animo”. E san Giovanni Paolo II ritiene che è “tuttora determinante e insostituibile l'opera del Direttore spirituale, a cui spetta di contribuire alla formazione di autentiche personalità sacerdotali”.

All'origine della Direzione spirituale

Scorrendo le pagine della sacra Scrittura, notiamo che Dio è sempre all'opera per istruire l'uomo, o direttamente o per mezzo di profeti e sapienti. Nell'uno o nell'altro caso, è sempre *Lui*, Dio, *che insegna all'uomo il sapere* (Sal 94 (93),10).

Nel NT è Gesù l'unico grande Maestro. A Lui poi subentrano gli Apostoli e i loro successori, i vescovi, coadiuvati dai presbiteri.

Fino al terzo secolo circa, cioè durante l'epoca dei martiri, la Direzione spirituale, come la intendiamo oggi, poteva non essere indispensabile. Il Vescovo della Chiesa locale insegnava in nome di Cristo e degli Apostoli, aiutato dai presbiteri. Egli si prendeva cura di tutte le necessità della comunità. Ogni cristiano veniva "formato" e "guidato" partecipando alla vita di comunità, e con l'aiuto di predicatori itineranti, dei genitori, dei familiari, degli amici e così via. Era ancora vicina l'epoca apostolica per cui i cristiani vivevano in comunione e solidarietà.

Questa è un po' la tesi del noto monaco scrittore, Thomas Merton.

E allora quando sorge la pratica della Direzione? Sorge al termine dell'epoca delle persecuzioni, poco prima del 313: *Licet esse cristiani*) e soprattutto dopo. Molti fedeli si sentirono chiamati a seguire Cristo nella solitudine. Come Gesù, anch'essi venivano *sospinti nel deserto* (cf Mc 1,12). Così scrive Merton, e l'interpretazione è senza dubbio condivisibile.

Quei solitari, chiamati a stare soli con Dio, allontanandosi dalla comunità d'origine e restando in disparte, privi di contatti umani, di istruzione, dei sacramenti, di guida, correvano gravi pericoli spirituali.

Ma il Signore che li aveva chiamati alla sua sequela, offriva loro anche la soluzione del problema, che poi era in loro stessi. Lo Spirito che li aveva chiamati riversava la sua sapienza su alcuni di loro, i quali, conquistata la purezza del cuore e la chiarezza, erano in grado di farsi guida di molti. Erano "teodidatti", ammaestrati direttamente da Dio, capaci di parlare e dirigere in nome suo.

D'altronde, sia per le distanze sia per competenza a chi potevano ricorrere?

Essi applicavano il criterio proprio dei profeti: *Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti* (1Cor 14,32).

Nasceva così un nuovo stato di vita nella Chiesa, accanto ai Ministri sacri e ai fedeli laici. Nascevano i monaci, i primi "consacrati" che imitavano la vita interiore di Gesù mediante i tre consigli evangelici della povertà, della castità e dell'obbedienza.

L'istruzione e la cultura scarseggiavano e la maggioranza degli anacoreti era senza dubbio priva di formazione, illetterata e tuttavia imparavano a memoria non solo i Salmi, ma gran parte della Bibbia. E i loro principali riferimenti spirituali erano la Scrittura, le ispirazioni dello Spirito e di tanto in tanto il confronto con il Padre spirituale. "Chi manifesta i suoi pensieri ne guarisce presto; chi li nasconde se ne ammala". D'altra parte erano per lo più adulti e, come cristiani, portavano con sé un minimo di formazione ricevuta nella comunità di provenienza.

Questa era, grosso modo, la situazione all'origine della Direzione spirituale.

3. Lo Spirito santo e la Paternità spirituale

"Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cf 1Cor 3,16; 6,19) e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione (cf Gal 4,6; Rm 8,15-16.26). Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cf Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cf Ef 4,11-12; 1Cor 12,4; Gal 5,22).(LG 4)

Lo Spirito è l'anima della Chiesa, tutto muove e dirige.

Questo breve testo della *Lumen Gentium*, così denso e luminoso, spiega l'azione molteplice dello Spirito dentro la Chiesa. Egli dimora in essa, ci rende tempio di Dio, ci educa a chiamare Dio Papà (*Abbà*), ci fa conoscere la verità, alcuni li chiama al ministero, ad altri dona carismi per l'esercizio della carità e a tutti dà aiuto e forza per portare frutti di santità.

Anche la Paternità spirituale è dono dello Spirito. Con essa partecipiamo della Paternità divina che tutto governa con sapienza e giustizia.

In un passo evangelico Gesù proibisce di chiamare “padre” qualcuno sulla terra (cf Mt 23,9), tuttavia in Oriente, fin dall’inizio del cristianesimo, compaiono i “padri spirituali” o semplicemente “il padre”, l’anziano. La novità viene dalla rivelazione trinitaria: da *Abbà! Padre!* della preghiera di Gesù nel Getsemani (cf Mc 14,16) e dal *Padre nostro*, cosicché la paternità spirituale rende omaggio all’unica paternità divina. Anche san Paolo cita due volte *Abbà! Padre!* Così si esprime Paul Evdokimov.

Secondo le *Vite Copte* di san Pacomio, egli per i suoi discepoli era “padre presso Dio”. Anche san Giovanni si esprime con accento paterno: *Figlioli miei*, e san Paolo: *Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo* (1Cor 4,15).

Questa fecondità spirituale deriva dalla croce. Un “Padre spirituale non è un maestro, ma colui che genera ad immagine del Padre celeste; giunto alla perfezione, sempre imperfetta, attraverso un severo cammino ascetico, alla scuola della Scrittura e dello Spirito Santo, sempre esercitandosi nella carità, diviene *pneumatikòs*, cioè *spirituale* in senso stretto, in possesso dello Spirito. Egli è un organo dello Spirito Santo. Chi andava da uno dei Padri del deserto, “portatore dello Spirito Santo” e chiedeva: *Dimmi una parola*, ascoltando la risposta, l’accoglieva come pronunciata da Dio, come volontà di Dio su di lui. Un tale Padre spirituale genera un figlio di Dio adulto e libero.

Se ambedue, Padre spirituale e discepolo, si pongono alla scuola della verità, il discepolo con il carisma dell’attenzione e il Padre spirituale come organo dello Spirito Santo, la volontà di Dio si rende manifesta e si accetta in obbedienza e libertà.

Circa la Paternità spirituale, si hanno due tradizioni: la prima, detta “funzionale”, e risale a sant’Ignazio di Antiochia: ogni vescovo e sacerdote è chiamato “Padre” in funzione” del suo sacerdozio. Essi operano la filiazione divina dei credenti per mezzo dei Sacramenti ed esercitano la carità pastorale.

La seconda tradizione si rifà ai “Padri del deserto”, la cui paternità è carismatica. Essi sono dei laici. Sono “Padri” per elezione divina, per un carisma dello Spirito. Sono “Teodidatti”.

E’ sintomatico rilevare che i Vescovi e persone di riguardo venivano a chiedere consiglio a questi “Padri”. Il popolo li riconosceva come portatori di un ministero carismatico all’interno del magistero ordinario dei vescovi.

“Un giorno il padre Arsenio sottopose i suoi pensieri a un padre egiziano. Uno che lo vide gli disse: “Padre Arsenio, come mai tu che possiedi una tale cultura greco-romana interroghi sui tuoi pensieri questo sempliciotto?”. Rispose: “Certo possiedo la cultura greco-romana, ma non ho ancora imparato l’alfabeto di questo semplice contadino”.

Quindi, la condizione essenziale per diventare “Padre spirituale” è di essere prima *Pneumatikòs*. Dice san Simone Nuovo Teologo: “Colui che non è ancora generato non è in grado di generare figli spirituali: per trasmetterlo bisogna possederlo. A chi si propone da solo si potrebbe dire: “Medico, cura te stesso” (Lc 4,23).

Tra i carismi di un “Padre” il primato spetta alla carità, il cui segno di riconoscimento più certo è il martirio visibile o invisibile. Dicono gli spirituali: “Ogni asceta priva di carità, che non è “sacramento del fratello”, non avvicina a Dio”.

E sant’Isacco il Siro diceva al suo discepolo: “Ecco, fratello mio, un comando che ti lascio: che la misericordia prevalga sempre sulla tua bilancia, fino al momento in cui sentirai in te stesso la misericordia che Dio prova verso il mondo”.

E *Abbà Poimen* piuttosto che castigare, manifesta l’aspetto materno della paternità: “Quando vedo un fratello che sonnecchia durante l’Ufficio, appoggio la sua testa sulle mie ginocchia e lo lascio riposare”.

4. Il discernimento

La sacra Scrittura è una fonte inesauribile di conoscenza dell'uomo e di Dio. Quindi in essa troviamo anche il fondamento e l'esercizio del **discernimento**.

San Paolo, parlando della diversità e unità dei carismi, cita appunto *il dono di discernere gli spiriti* (1Cor 12,10).

Gesù, in polemica con farisei e sadducei, si lamenta con loro di non saper *interpretare i segni dei tempi* (Mt 16,3), cioè il regno di Dio presente nella sua persona. A loro interessava solo guardare il cielo per interpretare il tempo meteorologico, se facesse bello o cattivo tempo. Erano chiusi in se stessi e nelle loro opinioni religiose assolute, incapaci di dialogo e di verità, capaci solo di puntare il dito. Gesù li considera *generazione malvagia e adultera* (Mt 16,4).

Il discernimento religioso, invece, è aperto alla verità, e si prefigge di distinguere il bene dal male: il bene per assumerlo, il male per rigettarlo; e di conoscere la volontà di Dio su di noi. I Padri del deserto insegnavano: "Molte passioni si nascondono nella nostra anima, ma sfuggono totalmente all'attenzione; la tentazione le rivela". Su questo punto, cf. l'abate Doroteo: Lettura patristica del lunedì della XVII settimana del T. O., nel Breviario Romano e nel Lezionario Monastico. Essi ripetono "Discerni i tuoi pensieri, interroga un Padre capace di discernere...".

S. Ignazio di Loyola, espertissimo nel *dono di discernere gli spiriti* (1Cor 12,10) dice: "Presuppongo che esistono in me tre tipi di pensieri, cioè uno mio proprio che deriva unicamente dalla mia libertà e volontà, e altri che provengono dall'esterno; uno dallo Spirito buono, cioè dallo Spirito Santo; e un altro dal cattivo", cioè dal Maligno (n.32).

Naturalmente tra questi tipi di pensieri c'è lotta. Infatti san Paolo spiega: *La nostra battaglia... è contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti* (Ef 6,12). E altrove insegna che la carne tende alla carne, lo Spirito allo Spirito. Ora la carne conduce alla morte, ma lo Spirito alla vita e alla pace. La tendenza della carne è contraria a Dio, perché non si sottomette alla sua legge. E aggiunge: *e neanche lo potrebbe* (cf Rm 8,5-7), tanta è l'opposizione tra la *carne* e lo *spirito*.

Il principe del male e di questo mondo è Satana. Egli tenta di ingannare lo stesso Gesù, mostrandogli tutti i regni del mondo e la loro gloria, dicendo: *Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai* (Mt 4,9). Ma Gesù lo rigetta: *Vattene, Satana!* Solo Dio si adora!

Dunque, secondo l'esperienza di sant'Ignazio vi sono tre spiriti. Noi, in un certo senso veniamo a trovarci al centro, contesi tra Dio, nostro Creatore e Padre, e tuttavia tentati dal maligno.

Certo, Gesù ci ha liberati con la sua morte e dandoci i mezzi di salvezza: la sua Parola, i sacramenti, la preghiera, l'amore fraterno. Insomma la sua grazia ci difende dal male.

Ma noi uomini siamo stati dotati dal Creatore anche del libero arbitrio. Dovremmo saper scegliere da noi ciò che è meglio. Ma non abbiamo sufficiente conoscenza né di noi stessi né di Dio e nemmeno del maligno.

Ecco la necessità di affidarci a una guida che ci aiuti a capire e a scegliere ciò che giova al nostro bene ed è gradito a Dio.

Il Concilio insegna che lo Spirito Santo non solo santifica e guida il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e i ministeri, ma distribuisce anche doni speciali, *carismi* dai più straordinari a quelli più semplici e più diffusi, per rispondere alle necessità della Chiesa.

Ma riconoscerli e interpretarli spetta all'autorità della Chiesa, la quale è invitata però dalla Parola di Dio ad esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (1Ts5,12.19-21; cf LG 12).

Tra i grandi maestri del discernimento, sant'Ignazio di Loyola afferma che l'unico vero Direttore è lo Spirito Santo e il Direttore umano deve agire come un "diacono" dello Spirito (cf 2Cor 3,6). Quando il Direttore umano si accorge che lo Spirito Santo si comunica "a una sua anima

devota, abbracciandola con il suo amore” (n. 15b), non deve minimamente ingerirsi con sue proposte e consigli, ma “stando in mezzo, come una bilancia, lasci operare il Creatore con la sua creatura e la creatura con il suo Creatore” (n15c).

Però il Padre spirituale, affidando l'esercitante alla “Potenza divina”, deve aiutarlo a entrare nel silenzio “biblico”, cioè nella solitudine e nel raccoglimento, perché “quando più la nostra anima si trova sola e isolata, tanto più diventa capace di avvicinarsi e di unirsi al proprio Creatore e Signore, e quando più si unisce, tanto più si predispone a ricevere grazie e doni dalla sua divina e somma bontà” (n. 20).

E “soprattutto” quando è maturo il tempo delle scelte, bisogna “ritirarsi ab omni tumultu, per poter vedere, sentire e desiderare solo le cose celesti” (D 70-71,6).

Così si possono percepire i segni della divina volontà.

(su sant'Ignazio, passi tratti da P. Schiavone)

Abbiamo visto, dunque, come veniva esercitata e considerata la Paternità spirituale presso i Padri del deserto: cioè il vero Padre spirituale “genera” nello Spirito un figlio spirituale.

Dall'insegnamento di sant'Ignazio abbiamo scoperto che il Padre spirituale, rispetto all'unico vero Direttore spirituale, lo Spirito santo, deve avere il ruolo di un “diaconos”, ministro della Nuova Alleanza.

E' tempo, dunque, che ci domandiamo: quali valori spirituali lo Spirito Santo richiede a un Direttore o Padre spirituale, se deve distinguersi “nella capacità di discernere i pensieri, nella conoscenza dei cuori, nella severità e nella pazienza?” (Spidlik).

Senza pretesa di completezza dobbiamo elencare certamente i seguenti valori evangelici:

1. La verità. Gesù definisce se stesso VERITA' (Gv 14,16). Egli è *pieno di grazia e di verità* (Gv 1,14). *Lo Spirito è la Verità* (1Gv 5,6). *Lo Spirito della verità vi guiderà a tutta la verità* (Gv 15,13). *Consacrali nella verità* (Gv 17,17). Anche qui si deve dire: trasmette la verità chi la possiede.

La Verità va difesa: *Lotta sino alla morte per la verità, il Signore Dio combatterà per te* (Sir 4,28).

2. La Comunione o *Koinonia*. Dio è comunione di Persone: è Trino. “Lo Spirito unifica la Chiesa nella comunione e nel ministero”. E' necessario educarci, per educare, alla *Koinonia*, come vediamo negli Atti degli Apostoli (2,42).

3. L'unità. Dio è Uno. *Tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te* (Gv 17,21) Lo Spirito santo forma di tutti gli uomini un corpo organico. Non ci salviamo da soli, ma in rapporto d'amore vicendevole..

4. La carità. *Dio è amore* (Gv 4,16). *Che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati* (Gv 15,12). In 1Cor 13,1-13: la Carità/*Agape*, con le sue sfaccettature, tutto comprende e perfeziona, e si eterna in Dio.

5. La povertà. *Beati i poveri in spirito* (Mt 5,3). Nel Discorso missionario (Mt 10) Gesù raccomanda la povertà e ne determina le condizioni necessarie, perché i discepoli siano riconosciuti come suoi: *Non procuratevi argento né denaro... né sacca da viaggio né due tuniche...perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento* (Mt 10,9).

Già alla chiamata Gesù spoglia i suoi di tutto: del lavoro, della famiglia e dei beni. *L'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali* (1Tm 6,10). E' idolatria.

La soluzione? Affidarsi e fidarsi della santa Provvidenza di Dio, com'è proprio di coloro che seguono Gesù (Mt 6,25-34) che tutto governa e custodisce, anche il filo d'erba.

6. L'umiltà. In Gesù essa è un discendere: da Dio si fa uomo; da uomo si fa servo; da servo si fa crocifisso: da crocifisso si fa "cosa" (l'Eucaristia).

L'umiltà è un valore divino che sconfigge la sapienza umana, perché *nessuno possa vantarsi davanti a Dio* (Ef 2,9). La nostra fede, dice l'Apostolo, non deve fondarsi sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (cf 1Cor 2,5).

Si legge nei Detti del Padre del dono del discernimento di *Abbà Agatone*. Sentendone parlare alcuni spavalidamente vollero andare da lui per metterlo alla prova. "Sei tu Agatone?". Abbiamo sentito dire che sei un fornicatore e superbo". Risponde: "Sì, è vero". "Tu sei Agatone, chiacchierone e pettegolo?". "Sì, lo sono". Dicono di nuovo: "Tu sei Agatone, l'eretico?". "Non sono eretico", risponde. Lo pregarono: "Spiegaci perché, quando ti abbiamo accusato di cose tanto gravi, tu le hai accettate, e questa sola non l'hai sopportata?". Disse loro: delle prime io stesso mi accuso, ed è utile all'anima mia, ma l'eresia è separazione da Dio, e io non voglio essere separato da Dio". Udendo ciò, ammirarono il suo discernimento e se ne tornarono edificati".

7. L'Obbedienza. Gesù rivela la sua totale sottomissione al Padre, la sua obbedienza attraverso una semplice preposizione. *In principio era il Verbo e il Verbo era "verso"* (in greco: *pròs*) *Dio e il Verbo era Dio* (1,1). Cioè, il Verbo di Dio, prima dell'incarnazione era volto sempre verso il Padre. Divenuto uomo come noi, ripete con insistenza, come risulta dal Vangelo di Giovanni: *Il mio cibo è fare la volontà del Padre. Non faccio nulla da me. Le mie parole non sono mie*. E così via. Egli è sempre pronto ad attuare qualunque suo comando o volere, precisamente come si legge nel salmo 123 (122),2: *"come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni"*. Gesù realizza la sua personalità, si potrebbe dire, rimettendosi al Padre.

Noi solitamente siamo refrattari all'obbedienza, ma ciò è un grave male. Dio non può raggiungere i suoi fini, non può compiere prodigi, conversioni, senza la nostra docilità. La pratica dell'obbedienza fa scendere nell'umiltà regale, quando la creatura è un tutt'uno con il Creatore.

8. La purezza o innocenza. *Beati i puri di cuore* (Mt 5,8). Purezza del cuore, della mente, del corpo. *Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo* (Mc 7,20). *Mantenere il proprio corpo con santità* (1Ts 4,3-7). Dice l'Apostolo: *Ci presentiamo come ministri di Dio... con purezza, con sapienza...* (2Cor 6,4,6). Per quanto riguarda il corpo e la sua santità, cf.: 1Cor 6,12-26.

Lo Spirito non può non chiederci questi valori, altrimenti non presteremmo un servizio efficace all'uomo né daremmo gloria a Dio. I costumi oggi sembrano più corrotti di sempre, ma il mondo non può cambiare senza l'esercizio del nostro ministero. D'altra parte la Direzione è un carisma. E lo Spirito ci aiuterà secondo il bisogno.

Ma prima di concludere, sento il bisogno di aggiungere qualche precisazione pratica circa la Direzione spirituale, quasi come aggiornamento, diciamo, per il tempo che stiamo vivendo.

- Dobbiamo chiedere al Signore il dono del *dominio di sé*, uno dei frutti dello Spirito (cf Gal 5,22), per essere distaccati da tutto: dagli affetti, dai beni, dal danaro, dall'amor proprio, da interessi di parte, dal rispetto umano. Teniamo presente Gesù, che non fa distinzione di persona, che insegna con garbo, rispetto, ma pure con fermezza. Misericordia non è pietismo.

Anche noi dobbiamo saper dire: *Ti assolvo in nome di Cristo. Va' e d'ora in poi non peccare più!*

- *Ascolto interiore* dello Spirito: *Stare alla Presenza* (cf 1Re 17,1), come Elia. Non tralasciare mai di pregare prima di sederci accanto a una persona da ascoltare, per poi discernere.

- *Prudenza*: vagliare i problemi. Di fronte a turbe psicologiche inviare anche da uno psicologo o psichiatra.

- *Chiarezza*: Gesù dice: *Sì, se è sì!; No, se è no!* L'Uomo di Dio parla in nome di Dio.

- *Fermezza*: evitare ogni confidenza. Al Direttore spirituale conviene il *Lei*.

- *Conoscenza di sé*: in caso di difficoltà nel discernere, fare come fanno i Santi: prendersi un tempo congruo di preghiera e approfondimento per dare una risposta sicura. In caso di ulteriore incertezza, mandare la persona guidata da un esperto più capace.
- Non può dirigere anime chi è debole per il *maschile* o per il *femminile*. Per chi *scandalizza* le persone c'è la... *macina da mulino* (cf Mt 18,6).
- La Direzione è una chiamata: costa la vita, fa camminare su sentieri di croce..

Conclusione

Siamo alla conclusione. Un'ultima cosa. Per "generare" secondo lo Spirito, c'è bisogno di tanta preghiera: la preghiera liturgica, la *Lectio divina* per ascoltare lo Spirito che parla e guida nella Parola, l'Adorazione Eucaristica, per imparare a sentire nell'intimo la misteriosa *voce* di Dio che parla al cuore, e la preghiera incessante (cf 1Ts 5,17).

Quando un sacerdote è un uomo di preghiera, sconfigge i vizi, acquista discernimento, competenza, virtù, nuovo vigore spirituale. Allora anche l'attività pastorale ne sperimenterà i benefici. Siamo nel mondo, ma non del mondo!

Grazie!

P. Giustino Rossi OSB eremita
Eremo "Case di S. Maria di Nazareth" - Torricella Peligna CH

-
- ! BIBLIOGRAFIA: *Mistagogia e Direzione spirituale*, a cura dl Pontificio Istituto di Spiritualità del *Teresianum*. Edizioni O. R. - Milano - 1975
Ho attinto da questo volume gran parte della dottrina.
-